

CORRIERE DELLA SERA

CULTURA

PRIME
LIVE

Distillato d'uva

L'idea di una politica continentale forte e propositiva per sconfiggere l'attuale crisi. La tesi di Tommaso Padoa-Schioppa

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

Darsi un punto di riferimento significa assumere quale guida qualcosa che, pur connesso al tempo e al luogo in cui siamo, sia più alto e più lontano, e perciò dia senso, orientamento al nostro incedere. Non una previsione o una scommessa, ma un obiettivo e un proposito. Ai giovani qui presenti vorrei suggerire di adottare l'Europa quale punto di riferimento professionale, culturale, politico e civile.

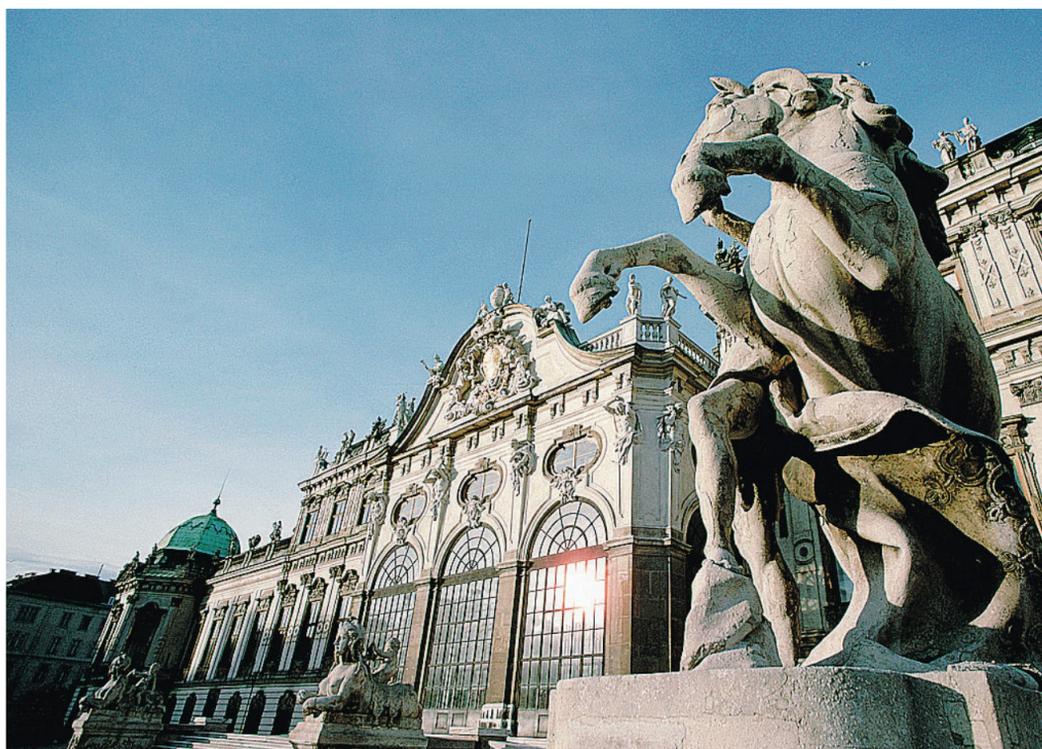
Quale motivo conduttore ho scelto il tema della malinconia perché questo stato dell'animo, antico, misterioso e ambivalente caratterizza forse più di ogni altro il momento che l'Europa sta vivendo, con la sua grandezza e il suo sconforto. In sintesi, non credo che l'Europa sia oggi malinconica perché in crisi; credo che essa sia in crisi perché la nostra società è malinconica.

Se in un archivio della stampa quotidiana incrociassimo la parola «Europa» con «crisi» per gli ultimi sei mesi, Google ci risponderebbe con una lista quasi sterminata di riferimenti. Forse «Europa» emergerebbe con la più alta correlazione alla parola «crisi», davanti a termini come «petrolio», «Iraq», «occupazione», «calcio», «Alitalia».

L'occupazione non aumenta ed è colpa delle regole di Bruxelles; le stesse che hanno favorito per oltre trenta anni una crescita nettamente superiore a quella americana. Il terrorismo ci minaccia e si accusa Schengen; quella stessa che ha aiutato l'Italia a riorganizzare e rafforzare i suoi controlli alle frontiere. La globalizzazione trasforma il mondo e spiana le frontiere; ma noi diciamo che è l'Europa a spianare le frontiere e a sopprimere lingue, tradizioni, produzioni locali. La burocrazia irrita cittadini e imprese e la chiamiamo «Bruxelles», ignorando che la Regione Lombardia o la città di Monaco hanno più dipendenti che la Commissione a Bruxelles.

Questa, però, è solo una parte del quadro. Proprio mentre la cronaca quotidiana continua a suonare il motivo triste della crisi europea, cresce — in forma non di articoli di giornale o di servizi televisivi, bensì di libri o saggi — quella che potremmo chiamare letteratura del successo. Essa analizza, quanto l'Europa ha fatto nel campo dell'economia, delle istituzioni, delle relazioni internazionali, dell'edificazione di Stati e mercati, del mantenimento della pace, dell'aiuto allo sviluppo e giudica l'Unione Europea come l'anticipo dell'ordine mondiale nell'era dell'integrazione economica planetaria, la novità più importante dell'ultimo mezzo secolo. Cito alcuni autori di questa pubblicistica: Robert Cooper 2003 (*The Breaking of Nations*), Jeremy Rifkin 2004 (*Il sogno europeo*), T. R. Reid 2004 (*The United States of Europe*), Mark Leonard 2005 (*Why Europe Will Run the 21st Century*), Glynn Morgan 2005 (*The Idea of a European Super State*).

Dunque, un'Europa in crisi nei giornali e trionfante nei libri? Si potrebbe dire proprio così. Ma se della crisi si fa fatica a trovare una dimostrazione intellettualmente dignitosa, è pur vero che il quadro di un'Europa fiacca, ormai priva d'incidenza sulla storia del mondo sta sotto i nostri occhi: assenza di una propria linea nelle grandi questioni della sicurezza e della politica estera, spreco immenso di risorse dovuto al rifiuto di unire le forze per obiettivi comuni, ridicolo sfog-



Un'immagine del Castello del Belvedere a Vienna realizzato dall'architetto Johann Lucas von Hildebrandt su commissione del principe Eugenio di Savoia (foto Marc Garanger / Corbis)

L'Europa incompiuta figlia della malinconia



Winston Churchill in una foto del 1942 (Corbis)

gio di parsimonia nel comprimere il bilancio comunitario, impudichi litigi sulla destinazione di quei pochi fondi, liti sul patto di stabilità.

Ecco, la letteratura del successo considera l'Europa cosa fatta, mentre fatta non è. L'Unione Europea non è ancora una unione; manca un patto fondante in forza del quale lo stare insieme, il decidere insieme, l'agire insieme siano assicurati non solo nell'accordo ma anche nel disaccordo. Nella politica (che tratta del potere) non c'è una possibile nuova formula di unione, così come nella meccanica (che tratta del moto) non ci sono formule che possano liberarci dalla forza di gravità o regalarci il moto perpetuo.

L'Europa è incompiuta non solo per il motivo banale che la storia è sempre incompiuta; lo è per il fatto più specifico e inquietante di non avere ancora attuato il proprio stesso disegno di unione. I benefici che oggi essa trae dall'aver posto mano a quel disegno unitario vanno oltre il merito fin qui acquisito. Prima ancora di essere fatta, l'Europa già vive di rendita.

Proprio qui, a mio giudizio, si avvolge la spirale della malinconia europea. «La sola cosa che dobbiamo temere è la paura stessa» disse Roosevelt per scuotere l'America dalla Grande depressione. La depressione, l'umor nero, degli europei è a un tempo causa ed effetto delle occasioni mancate, del tempo trascorso invano, della paura di completare l'opera. La cattiva coscienza del nostro saturnino ritardo, dell'immeritato vantaggio in cui ci culliamo, questa cattiva coscienza alimenta la nostra malinconia e paralizza l'Europa.

Nel mondo di oggi sta rapidamente incubando il ritorno di una configurazione che l'Europa ha conosciuto bene: l'alternarsi di equilibrio, egemonia, alleanze contrapposte, minacce, guerre, tregue. Crescono le aspirazioni e la capacità d'influenza di giganti come Cina, Russia, India, Brasile, Messico, Iran, Nigeria. E intanto si affollano sfide che eccedono la capacità di governo anche dei maggiori Paesi: la sicurezza contro il terrorismo, l'ascesa del continente asiatico, lo scar-

SU «ASPENIA»

In cerca della «Pax Euroislamica»

Al futuro dell'Europa e alle sue prospettive politiche «Aspenia», la rivista di Aspen Institute Italia, dedica il nuovo numero. Tommaso Padoa-Schioppa esamina i modelli possibili di sviluppo per l'Unione. Il periodico affronta anche la

questione dei rapporti con i Paesi del Medio Oriente. Sotto il titolo «Pax Euroislamica» si analizzano i punti di contrasto con il mondo arabo e le possibilità di superarli. «Aspenia» ospita anche una conversazione con Tony Blair.

Il discorso

◆ Riportiamo in questa pagina una parte della prolusione, intitolata «L'Europa della malinconia», tenuta da Tommaso Padoa-Schioppa, presso l'Università Luigi Bocconi di Milano, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2005-2006

giare di energie rinnovabili, l'instabilità del mercato internazionale, le minacce del clima.

Molti fattori pongono noi europei in una posizione unica per contribuire a un ordine mondiale più civile e sicuro. Abbiamo conoscenza, per averlo sperimentato fino alla catastrofe finale, del carattere precario e insostenibile del sistema delle sovranità illimitate. Abbiamo responsabilità, un debito morale e politico, per avere imposto al mondo i costi delle nostre lotte interne, del dominio coloniale e per avergli fornito il cattivo modello in cui dimora il germe delle guerre distruttive. Abbiamo risorse, mezzi per svolgere un ruolo influente negli affari del mondo; già oggi siamo i primi fornitori di aiuto allo sviluppo e non viviamo a credito. Abbiamo principi, perché accettiamo la solidarietà e il multilateralismo quali elementi costitutivi dell'ordine mondiale. Abbiamo credibilità, per avere già messo nel nostro terreno, e iniziato a far crescere in modo promettente, il seme di una diversa configurazione delle relazioni tra Paesi.

Come le due guerre che chiamiamo mondiali sono state in realtà guerre europee, così forse oggi l'unica pace mondiale possibile, che sia pace e non illusoria tregua, è una pax europea.

Sono passati quasi sessanta anni da quando Churchill pronunciò a Zurigo uno dei discorsi più memorabili dell'ultimo secolo: «C'è un rimedio alla tragedia dell'Europa» disse Churchill. «Il rimedio è di ricreare la Famiglia Europea. Dobbiamo creare una sorta di Stati Uniti d'Europa», «il senso di un patriottismo allargato e di una cittadinanza comune»; «Ma vi devo avvertire. Il tempo può essere breve. Oggi c'è uno spazio aperto».

Sei anni prima, in soli cinque giorni, quasi da solo, egli aveva rovesciato le sorti della guerra trasmettendo al Paese la furiosa determinazione

«che l'Inghilterra avrebbe continuato a combattere, qualunque cosa fosse accaduta». Hitler non perse la guerra in quei giorni; ma quelli furono i giorni in cui gli sfuggì la possibilità di vincerla.

Come non riconoscere in Churchill i segni del furore, della follia, dell'eroismo, dell'esaltazione spirituale che per Platone sono tipici dell'*humor melancholicus*? Ma della malinconia Churchill conosceva anche la cupa disperazione, il senso dell'abisso, la solitudine desolata che egli, chiamava «il cane nero» aggrappato alla sua schiena. Riflettendo in una prospettiva etica e religiosa, Romano Guardini (*Ritratto della malinconia*, 1993) osserva che la malinconia è «la nostalgia di ciò che semplicemente è perfetto», «il prezzo della nascita dell'eterno nell'uomo».

C'è un'opera da completare, che chiede e merita gli sforzi e i sacrifici dei giovani di oggi. Allora: non scoraggiatevi, non perdetevi la spinta che vi ha accompagnato negli studi, non rifugiatevi nel solo privato, non abbracciate l'idolo della carriera o del guadagno, non rivolgetevi allo psicologo. Datevi invece, sceglietevi, punti di riferimento. Dalla malinconia si esce guardando in alto dentro se stessi.

Dall'autore di «La città della gioia»

Dominique Lapierre
C'era una volta l'URSS

La fantastica avventura di due giovani coppie occidentali sulle strade proibite del paese dei soviet

Con 32 pagine di illustrazioni



S
il Saggiatore

Gruppo Saggiatore

Invia un sms e dona un euro alla **Fondazione di Dominique Lapierre** per salvare i bambini lebbrosi di Calcutta

48585 per i clienti Tim e Wind, **43721** per i clienti 3

Operazione valida fino al 6/11/2005 solo con cellulari personali

A Firenze una mostra ricostruisce la vita del pittore vincianno

Quando Monna Lisa battezzò Leonardo

FIRENZE — Tutto quello che volete sapere a proposito della vita di Leonardo da Vinci, da quando nacque, illegittimo ma ricco e ben accetto, nell'aprile 1452, a quando si spense, confortato fino alla fine dal re Francesco I, presso Parigi nel castello di Cloux, il 2 maggio 1519.

La mostra *Leonardo, la vera immagine* che si è aperta nell'Archivio di Stato di Firenze, organizzata

da un comitato scientifico presieduto da Paolo Galluzzi, offre un'incredibile messe di documenti autografi, in parte inediti. Annotazioni, disegni, manoscritti, commenti letterari e, insomma, una serie di testimonianze dirette capaci di rivelarsi quale tessuto connettivo insuperabile per la raccolta di disegni, sculture e oggetti preziosi schierati tra pergamene e carte.

«Ebbe nome Lionardo, battezzollo prete Piero di Bartolomeo da Vinci...» dice il documento notarile relativo alla nascita dell'artista. Si aggiungono poi, secondo l'usanza, i nomi di padrini e madrine, e tra le cinque signore presenti troviamo una Monna Lisa della quale non sappiamo di più! Forse questa madonna vinciana avrà poi conosciuto, forse affettuo-

samente trattato, il ragazzino che non poteva essere coccolato dalla mamma, come invece accadeva ai fratellastri, figli della moglie legittima del padre, ser Piero, forse...

La mostra ha uno stretto carattere documentario e quindi non guida il visitatore nella possibile speculazione fantastica su quel nome — Monna Lisa — così decisivo per la storia dell'arte europea. Guidano

invece i preziosi fogli, raccolti dagli studiosi negli archivi di Firenze, Parigi, Milano, Mantova e Modena, verso la rappresentazione di un artista ispirato dal genio creativo ma quotidianamente capace di difendere i suoi interessi con accorti acquisti di terreni e cavoviti contro i fratellastri e puntigliosi rogiti notarili. Tra gli oggetti che danno colore alla raccolta troviamo i cavalli in bronzo ispirati dai disegni della *Battaglia di Anghiari*, disegni e pitture di allievi e tardi emuli, medaglie e vasi di pregio. Nel catalogo, edito da Giunti, si trova un saggio di Carlo Pedretti sulla «Paleografia vinciana». La mostra è aperta fino al 28 gennaio (ingresso gratuito).

MADRINE

Nell'atto di nascita i nomi di cinque dame

Wanda Lattes

bsribsl

il mensile per tutte le taglie

Storie, fumetti, inchieste, molto humour.

Il nuovo mensile illustrato per bambini, ragazzi, genitori.

In edicola



www.bari.balmagazine.it